una storia.

Il mio mestiere è raccogliere e raccontare.

Ascolto, cerco il cuore della storia, e la restituisco.

Il cuore della storia è il motivo per cui il protagonista la sta raccontando, ma a volte non lo sa.

Non sa che quella storia parla di sopravvivenza, o di rivincita, non ne è consapevole o forse si e non gli interessa, gli interessa solo mettere a parte il mondo del fatto che lui è anche quella cosa che ha appena raccontato.

E' un atto identitario dire "io ho vissuto questo, quindi io sono questo".

Ognuno di noi racconta storie per ricordarsi chi è, per riportare tutto a casa.

Lo facciamo con le storie di famiglia, quelle dei nostri vecchi, dei nostri morti, sono le storie fondative delle famiglie, quelle del nonno che torna dalla guerra a piedi, della nonna che da alla vita sette figli, della madre che sconfigge una malattia e della sorella che da piccoli ci menava.

Ogni volta che raccontiamo stiamo dicendo chi siamo, stiamo dicendo: questa è la mia casa, le fondamenta, le pareti, le finestre, la porta per entrare, il tetto per stare all'asciutto.

Spesso diciamo che lo facciamo per trovare una spiegazione al comportamento dell'altro, ma è quasi sempre una scusa: noi raccontiamo per tenere in vita.

**Polo culturale**

## Uno spazio per i bambini

**Il programma** Non mancano appuntamenti dedicati a bambine e bambini di età compresa tra i 4 e i 12 anni, negli spazi del Polo Culturale Puccini Gatteschi, curato da Boemondo aps con il supporto di Unicoop Firenze. Abitudini per abitare il mondo traduce i temi del festival nel linguaggio dell'arte e del gioco con esperti, artisti e atelieriste tra cui l'autrice Arianna Papini, il filosofo Telmo Pievani e lo scrittore Andrea Valente, oltre a realtà locali come l'Ecomuseo della Montagna Pistoiese. Attraverso laboratori e narrazioni stimoleranno domande sul modo in cui abitiamo la Terra e sul nostro futuro, provando a immaginare e sperimentare le risposte (im)possibili di cui abbiamo bisogno.

**L'intervista**

# Cerbini: "Il carcere non è una casa e produce solo maggiore isolamento"

L'antropologa sabato sarà a Palazzo dei Vescovi (ore 15 e 18)
"In prigione si vive un'esperienza simile alla di marginalità dei neri americani"

*di* **BARBARA GABBRIELLI**

Abitare, convivere, stare al mondo. È possibile sperimentare queste condizioni da dietro le sbarre? Le prigioni possono essere considerate "casa"? Su queste domande si soffermerà l'antropologa e ricercatrice Francesca Cerbini, ospite dei "Dialoghi di Pistoia", il festival dedicato all'antropologia del contemporaneo, ideato e diretto da Giulia Cogoli, che a questa edizione rifletterà sulle diverse modalità e culture dell'abitare il pianeta. L'incontro con Cerbini dal titolo "Abitare il carcere" si svolgerà questo sabato a Palazzo dei Vescovi (ore 15 e 18).

**Cerbini, partiamo dal suo libro "Prison lives matter — Etnografie del carcere tra Sud e Nord globale" (Elèuthera). Il titolo richiama il movimento "Black lives matter" impegnato contro il razzismo e la disuguaglianza razziale. Che cosa accomuna i neri americani e le persone incarcerate?**

«La marginalità. Il carcere è il luogo per eccellenza della marginalità, vi troviamo persone povere, che non hanno mezzi e che sono state escluse dalla società ben prima della carcerazione. La popolazione penitenziaria è negletta, quindi vive un'esperienza che si può accomunare alla condizione di marginalità tipica dei neri americani».

**Ma le vite di chi sta in prigione contano, come sostiene il suo libro.**

«Certo. Quello che racconto è il risultato di alcune ricerche sul campo: attraverso le etnografie, ovvero lo studio e la comprensione delle persone e dei contesti, queste vite possono produrre un nuovo sguardo sul carcere, possono contribuire ad ampliare i nostri orizzonti su questa istituzione. Quindi sì, contano».

▲ **L'antropologa** Francesca Cerbini

**Che cosa studia l'etnografia carceraria?**

«Si focalizza sulla dimensione intima, osserva il carcere dal punto di vista del carcerato. Lo studio scientifico del penitenziario di solito si basa su altri parametri. La letteratura classica pone l'accento sulla distinzione tra lo spazio fuori e lo spazio dentro – ostile, anonimo, impersonale – e il tempo dentro, sospeso, improduttivo, eterno. Invece un etnografo parte dalla frequentazione assidua di un luogo con l'obiettivo di scardinare il senso comune delle cose».

**Attraverso la lente di ingrandimento dell'etnografia lei ha visitato e studiato una serie di carceri, soprattutto in Sudamerica. È azzardato parlare della cella come di una casa?**

«Nessun carcerato o carcerata con cui ho parlato si è mai considerato a casa. Perché la prigione è un luogo in cui si sta in modo forzato. Si convive, si mangia, si dorme e si fanno attività che mimano la vita, perché siamo all'interno di un'istituzione coercitiva, repressiva e perlopiù ingiusta. Quindi case e carcere per me non sono elementi compatibili. La sola idea di abitare il carcere depotenzia la drammaticità di questa esperienza».

**Sarebbe come dire: il carcere non si vive, si abita.**

«La prigione è per forza una dimora, ma se per abitare intendiamo appropriarci di uno spazio, renderlo nostro, si capisce la differenza tra una casa e le sbarre. Ecco perché molti detenuti mettono in atto tecniche di resistenza che poi sono atti di ribellione».

**Ci può fare qualche esempio?**

«Decidere di non mangiare, protestare, non rispondere alle guardie».

**Tutto ciò non è controproducente? Non genera il caos?**

«Sottrarsi alla regola è un modo per diventare soggetti, per sentirsi persone in un luogo che tende a negare la soggettività o a imporre stereotipi sociali e di genere».

**Nelle nostre carceri il sovraffollamento cronico porta al verificarsi di suicidi, gesti di autolesionismo e abuso di farmaci. Intravede delle soluzioni?**

«Parto dal presupposto che il carcere è un'istituzione che non difende nessuno, produce solo stigma e maggiore isolamento. Per risolvere la questione carceraria non basta una bella imbiancata delle pareti, servono cambiamenti strutturali. Intendo una riflessione che – proprio come quella che portò alla legge Basaglia e alla chiusura dei manicomi – conduca anche al superamento dei penitenziari. Non mi pare che ci sia un vento favorevole al riguardo ma credo che delle voci contro il carcere siano fondamentali».

**Eppure ci sono storie di riscatto, di crescita e di reinserimento. Realtà come il carcere di Volterra al cui interno si è sviluppata un'importante esperienza teatrale grazie alla Compagnia della Fortezza.**

«Conosco questa esperienza, è positiva e interessante. Benvengano tutti quei progetti che aiutano le persone che scontano una pena. Rimango dell'idea che il carcere non si può migliorare. Tutto ciò che porta a un adattamento al carcere è comprensibile tutto ciò che porta a vivere meglio è giusto, ma non cambia le mie convinzioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il programma**

# Apre Pievani Il premio a Saraceno

In programma 54 incontri da domani fino a domenica "Stare al mondo" il tema di questa edizione

Questo è il weekend dei "Dialoghi di Pistoia". Sedicesima edizione, 54 appuntamenti in programma a partire da domani e fino a domenica. A dare il via agli incontri sarà il filosofo Telmo Pievani con il suo talk dal titolo "In crisi di convivenza: come siamo finiti dentro la trappola evolutiva" (ore 18,30 in piazza Duomo). "Stare al mondo: ecologie dell'abitare e del convivere" è infatti tema centrale scelto per il festival di quest'anno. Tema che porterà il pubblico a riflettere sulle diverse modalità di relazione e coesistenza. Tra i protagonisti, Alessandro Bergonzoni, Adriano Favole, Marco Aime, Matteo Lancini e Sarah Gainsforth.

La giornalista Francesca Mannocchi racconterà come è "Vivere e convivere in luoghi di guerra"(domani ore 21,30). Sul ruolo di design e architettura, ispirati alla saggezza costruttiva di piante e architetture animali rifletterà l'antropologo Andrea Staid nell'incontro dal titolo "Dare forme al mondo. La lezione di piante e animali" (sabato ore 10). Mentre l'antropologa Irene Borgna porterà le montagne al centro del dibattito sull'abitare (domenica ore 12). Tra gli spettacoli serali, ci sarà quello di Ginevra di Marco e del poeta Franco Arminio: "È stato un tempo il mondo" (sabato ore 21,15).

> *Tra gli ospiti ci saranno Bergonzoni Aime, Favole, Lancini e Gainsforth Insieme sul palco Ginevra Di Marco e Franco Arminio*

Il Premio Internazionale Dialoghi di Pistoia quest'anno verrà consegnato alla sociologa Chiara Saraceno che – in dialogo con Loredana Lipperini – sarà protagonista del talk "Contro le disuguaglianze" (sabato ore 16,30). Tutto il programma è su www.dialoghidipiastoia.it (ingresso 3/10 euro, 0573 371011).

▲ **La sociologa** Chiara Saraceno quest'anno ha vinto il premio internazionale Dialoghi di Pistoia